

di **Alessandro Ferrucci**

Direttore Tecnostruttura delle Regioni per il Fse

EDITORIALE

Premesso che il ruolo di Tecnostruttura è rigorosamente tecnico e che lavoriamo solo e soltanto per le Regioni in quanto istituzioni e che operiamo con tutti i nostri atti seguendo una linea tesa a facilitare la migliore e più “leale cooperazione interistituzionale”, è difficile non inquadrare il lavoro che qui di seguito pubblichiamo senza fare un “ripasso” veloce di quanto percorso hanno realizzato le Regioni con una crescente attenzione a “fare sistema” e a costruire norme di comportamento da compatibili a omogenee.

La spinta a ricordare tutto ciò deriva non solo dalla necessità di mantenere vivo e evidente il collegamento tra i vari passi che le Regioni compiono, talvolta in autonomia, talvolta col concorso delle amministrazioni centrali, e in misura crescente col sostegno e l’apprezzamento della Commissione europea, ma anche per fronteggiare superficiali affermazioni giornalistiche, sprovviste di riferimenti reali che continuano a circolare, con una ricorrenza e un’evidenza che sconfinano nella disinformazione. È in sostanza uno il concetto che appare errato: che la formazione professionale sia scollata dal mercato del lavoro e cioè inefficace e autoreferenziale.

Realizzare interventi nel campo dell’educazione, sia che si operi su bambini, su giovani o su adulti significa investire in un settore immateriale di cui si possono misurare gli apprendimenti, ma difficilmente ipotizzare o programmare strettamente le concrete utilizzazioni. Quando si misura l’efficacia di un intervento formativo con la collocazione in un posto di lavoro coerente, se ne misura una implicazione utile, ma non esauriente. Per esemplificare in maniera un po’ provocatoria, ma chiara, sarebbe come dire che il corso di laurea frequentato dall’ing. Cesare Vaciano, uno dei migliori e più capaci direttori della storia dell’Isfol, aveva

fallito perché incoerente formalmente col posto di lavoro occupato. I processi formativi possiedono capacità di promozione della persona che vanno a combinarsi con le opportunità reali dell'economia e della società che è problematico cristallizzare in indicatori meccanici; ciò non vuol dire che sia sbagliato cercare di valutare l'efficacia degli interventi formativi, ma significa semplicemente che la valutazione sarà sempre incompleta e mai definitiva.

Per tornare ai percorsi realizzati dalle Regioni, vale la pena ricordare che in tutte le Regioni sono attive commissioni tripartite che coinvolgono le parti sociali sui temi del lavoro e della formazione professionale, che tutte le Regioni, per la programmazione e la gestione del Fondo sociale europeo, hanno insediato da anni i cosiddetti Comitati di Sorveglianza con parti sociali, Province e con la presenza di ministero del Lavoro e Commissione europea, che da anni tutte le attività formative sono sottoposte a procedure di evidenza pubblica, e che tutte le Regioni hanno attivato processi di accreditamento di tutte le strutture formative, estese ai centri per l'impiego, e ora stanno realizzando un'ulteriore fase di "accreditamento qualitativo". A questo punto viene da chiedersi come sia possibile continuare a parlare di formazione scollata dalle reali esigenze del mercato, quando strategie e interventi sono concordati con imprese e sindacati, quando dalle Regioni decollano iniziative di grande qualità che la stessa Commissione europea riconosce e sostiene.

Andrebbe detto di più, e cioè che le Regioni si fanno carico anche delle inevitabili storture che un sistema ancora imperfetto di federalismo produce. Si pensi all'ampia gamma di Progetti interregionali che cercano di collegare le esperienze diffuse, ma talvolta difformi, in una rete di compatibilizzazione che la mancanza di cornici normative nazionali (il problema è di antica data) renderebbe altrimenti difficoltosa, se non impossibile.

Possiamo ricordare, tra tutti, quello dell'orientamento, su cui le Regioni operano ormai da trent'anni o, ed è il tema al quale è dedicato questo numero dei Quaderni, quello delle competenze, o meglio degli standard professionali, formativi e di certificazione delle competenze. Poiché, come ricordiamo nei pezzi che seguono, l'Italia è sprovvista di un sistema e di un dispositivo nazionale per la certificazione delle competenze, fin dal 2004 le Regioni hanno attivato il Progetto interregionale "Descrizione e certificazione per competenze e per famiglie professionali".

Il punto di partenza era, da un lato la presa di coscienza che i singoli sistemi regionali, da soli e scollegati tra loro, non erano in grado di coprire una esigenza che non poteva essere che nazionale, e dall'altro la consapevolezza che il sistema da costruire dovesse seguire una linea trasversale di coinvolgimento di istruzione, formazione professionale, ma anche lavoro.

Gli articoli e i documenti che pubblichiamo, a cura di esperti regionali e consulenti esterni che hanno cooperato attivamente con le Regioni, ricostruiscono il percorso realizzato per la definizione del Repertorio delle Figure in esito ai percorsi triennali e quadriennali di Istruzione e Formazione Professionale, che ha coinvolto anche i ministeri del Lavoro e dell'Istruzione, partner essenziali dell'intero processo. Il protagonismo delle Regioni ha, anche in questo caso, com'era doveroso, spinto a costruire soluzioni condivise, nell'interesse prioritario dei cittadini.

Poiché il percorso ha presentato una certa qual faticosità, inutile nascondere, ma specialmente perché per le Regioni è essenziale procedere in tempi stretti ad allargare e concludere il buon lavoro fin qui condiviso con i ministeri, quanto già realizzato ha costituito la base per un nuovo Progetto interregionale, di cui diamo conto nella parte finale, e che testimonia della qualità e della concretezza dell'azione regionale impegnata a garantire interventi finalizzati e a operare su soluzioni di alto profilo, di massima utilità concreta, cooperando lealmente e attivamente, con le amministrazioni centrali.

Il sistema della formazione professionale è giustamente sotto attenzione ed è bene che venga analizzato e valutato, così com'è naturale che lo sia l'attività delle Regioni; sarebbe utile che tutto ciò accadesse partendo da dati di realtà o, più semplicemente, di esperienza, ed è anche per favorire tutto ciò che esistono i Quaderni di Tecnostruttura.